

**28 novembre Convegno “Scenari futuri del welfare”
Relais Bellaria Hotel & e congressi**

Saluto della Presidente Beatrice Draghetti

Il nostro sistema di servizi sociali e sanitari è caratterizzato da un alto valore aggiunto, da cui dipende buona parte della ricchezza e della prosperità delle persone e delle comunità locali. Si tratta di un importante fattore di sviluppo dell'economia che genera occupazione. Nei fatti e da troppo tempo, tuttavia, il welfare, inteso nella sua accezione ampia di salute e benessere sociale, non è considerato, nelle politiche nazionali, come un valore strategico per lo sviluppo e la coesione sociale.

L'impostazione delle politiche nazionali degli ultimi dieci anni ha rivelato una concezione dello stato sociale come prestatore di ultima istanza, in un'ottica caritatevole ben lontana dall'impostazione dei moderni sistemi di welfare che si sono sviluppati e si stanno consolidando negli altri paesi europei.

I dati più recenti, relativi alle conseguenze della crisi economica sulla popolazione, descrivono uno scenario in ulteriore peggioramento.

Gli ultimi dati disponibili, pubblicati nel “Rapporto sulla coesione sociale – Anno 2012”, realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dall'INPS e dall'ISTAT, sottolineano un aumento significativo dell'incidenza della povertà assoluta, che nel Nord Italia passa dal 2,7% del 2005 al 3,7% del 2011.

L'andamento della disoccupazione conferma le difficoltà delle famiglie italiane: a livello nazionale, il tasso di disoccupazione (misurato come rapporto tra la persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro) è passato dall'8,5% del 2008 al 12,1% del 2011; anche il tasso di inattività (costituito dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa) è aumentato, passando dal 26,7% del 2008 al 29,1% del 2011, a testimoniare la crescente esclusione delle persone dal mondo del lavoro.

L'impoverimento della popolazione, legato al perdurare della crisi economica si è affiancato ai mutamenti demografici e sociali, che hanno determinato l'insorgere di ulteriori bisogni: è aumentata la popolazione anziana (sia a livello nazionale che a livello locale), ed è aumentata la popolazione immigrata. Queste dinamiche determinano la necessità di realizzare politiche di sostegno al lavoro di cura delle famiglie e politiche per l'inclusione sociale.

A questa crescita dei bisogni – di lotta all'esclusione sociale, di cura e di tutela – non hanno corrisposto politiche nazionali adeguate, in grado di soddisfare l'aumento dei bisogni e di porre un argine verso le crescenti disuguaglianze sociali ed economiche.

Le politiche nazionali di welfare sono frammentate e principalmente orientate verso l'erogazione di trasferimenti monetari o di agevolazioni fiscali. Manca un sistema di servizi alla persona – che con fatica e con grandi sforzi si è cercato di costruire nella nostra Regione – che sia in grado di prendersi cura delle persone e di soddisfare i bisogni della popolazione, analogo a quelli degli altri paesi europei. Nel nostro paese, su di un totale di 66,8 miliardi (pari al 4,3% del Pil) spesi per l'assistenza, ben 56,8 sono costituiti da trasferimenti monetari. Solo 5,1 miliardi (sui 66,8 complessivi) costituiscono la spesa dei Comuni per l'erogazione di servizi alla persona.

L'esiguità delle risorse dedicate ai servizi erogati a livello locale è stata accentuata dalle

politiche di austerità realizzate negli ultimi anni: i fondi statali di carattere sociale sono passati da un finanziamento complessivo di 2,5 miliardi di euro nel 2008 ad un finanziamento di 271 milioni di euro nel 2013.

I forti tagli ai fondi dedicati alle politiche sociali, previsti dalle leggi finanziarie degli anni passati, sono stati parzialmente annullati dalla decisione, degli ultimi mesi del 2012, di rifinanziare il fondo per la non autosufficienza con 275 milioni di euro, e di dedicare ulteriori 300 milioni per il fondo nazionale politiche sociali. Nel corso del 2013, quindi, ai 271 milioni di euro previsti dalle manovre si sono aggiunti ulteriori 575 milioni, che hanno portato il totale a 846 milioni disponibili. Si tratta di una inversione di rotta rispetto agli anni precedenti, che permette unicamente di evitare ulteriori tagli ai servizi ma non di soddisfare l'incremento dei bisogni sopra delineato.

Data questa condizione dell'economia e questi problemi strutturali del sistema di welfare del nostro paese, è necessario che, nell'attesa delle auspiccate ed auspicabili riforme nazionali, a livello locale si sviluppi una funzione di governance degli enti locali che permetta di ampliare il perimetro del welfare, considerando anche tutti quei servizi che i cittadini acquistano a libero mercato.

Questo convegno, pertanto, oltre a fornirci una fotografia completa del nostro welfare locale, ci aiuta a riflettere su quali traiettorie debba dirigersi la nostra azione di amministratori locali, per riuscire a soddisfare i bisogni dei cittadini.